

ROCK & ROLL

© 2022 Lorenzo Romagnoli

© 2022 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: Ottobre 2022
ISBN: 979-12-80204-44-8
In copertina: *Redskin Six Strings*
© 2022 Omnibus

www.edizionilagru.com

LORENZO ROMAGNOLI

ROCK & ROLL

EDIZIONI LA GRU

A tutti i musicisti miei amici.

TRACKLIST

I Wonder

(©Lorenzo Romagnoli)

The Mercy Seat

(©Nick Cave, Mick Harvey)

Poison

(©Lorenzo Romagnoli)

I'm Seeing Her

(©Lorenzo Romagnoli)

Sweet Home Chicago

(©Barry Moore)

Pet Sematary

(©Daniel Rey, Joey Ramone, Dee Dee Ramone, Johnny Ramone)

Teenage Lobotomy

(©Ramones)

Merry Christmas, I Don't Want To Fight Tonight

(©Joey Ramone)

Time Bomb

(©Dee Dee Ramone)

I Can't Make It On Time

(©Douglas Colvin, Jeff Hyman, John Cummings)

She's The One

(©Joey Ramone, John Cummings, Douglas Colvin)

Surfin' Bird

(©John Harris, Carl White, Al Frazier, Turner Wilson Jr.)

Diana

(©Wayne Shorter)

I Fought The Law

(©Sonny Curtis)

Salt Creek

(Traditional)

La Canzone Dell'Amore Perduto

(©Fabrizio De André, Georg Philipp Telemann)

La Ballata Del Cerutti

(©Giorgio Gaberscik, Umberto Simonetta)

Barbera e Champagne

(©Alessandro Luporini, Giorgio Gaberscik)

Beat On The Brat

(©Douglas Colvin, Jeff Hyman, John Cummings, Thomas Erdelyi)

I Wanna Be Sedated

(©Joey Ramone, Johnny Ramone, Dee Dee Ramone)

The Promised Land

(©Lorenzo Romagnoli)

Bobby Jean

(©Bruce Springsteen)

“Di giorno il Signore li precedeva in una colonna di nuvola
per guidarli sul loro cammino
e di notte in una colonna di fuoco
per dar loro luce,
così che potessero viaggiare di giorno o di notte.”

Esodo 13:21

1.

Il giorno del mio ventesimo compleanno ricevetti in regalo da mia mamma una chitarra acustica. Da anni ne desideravo tanto una. Avevo una classica, ma mi impediva di esprimermi come sentivo. Era comoda da suonare, coi suoi tasti grandi e le corde in nylon, però, forse proprio a causa delle corde, non aveva il suono giusto. *Il suono giusto*, questa era una famosa frase del grande Glenn Miller, forse addirittura il suo motto, almeno così avevo appreso dal film su di lui con James Stewart, *The Glenn Miller Story*. Inoltre le corde in nylon avevano un suono che si perdeva già a un passo di distanza dallo strumento, non andavano bene per uno come me che usava la chitarra come accompagnamento alla voce. Sì, mi piaceva cantare, adoravo cantare le canzoni con le quali ero cresciuto: Pink Floyd, Rolling Stones e Bruce Springsteen. Ora però mi stavo appassionando al blues e in questo genere musicale la chitarra classica non trovava un suo spazio.

Uscito da scuola avevo lavorato alcuni mesi prima di partire per il servizio militare, ma non avevo racimolato abbastanza per permettermi una buona chitarra, così, quando quel giorno d'ottobre mia mamma si presentò a casa con una acustica di tutto rispetto, ebbi il cuore alle stelle. Era uno strumento anonimo, nel senso che non riportava alcun nome sulla paletta. Mi disse la mamma che era stata fabbricata a mano da un tizio amico di un suo collega di lavoro; un tizio che faceva di questo la sua professione. L'unica differenza con le altre chitarre che conoscevo stava nel fatto che questa era assemblata, sì, insomma aveva il manico avvitato alla cassa; le altre lo avevano incollato e sembravano un unico blocco. Aveva però il truss rod, quindi non c'erano problemi con l'accordatura e il look era quello di una Gibson; una bella chitarra.

Ricordo bene quel giorno, ricordo gli occhi di lei sulla porta della mia stanza a guardar me seduto sul letto con in mano il mio nuovo gio-

iello.

«Sono stata brava?», mi chiese.

Io appoggiai la chitarra sul letto e la strinsi forte fra le mie braccia.

Il pomeriggio di quel giorno ce ne andammo io e lei a visitare il laboratorio del liutaio. Ero desideroso di conoscerlo e di vedere altre sue creazioni. Viveva in una casa in campagna a circa mezzora di auto da casa mia, e la sua *fabbrica* era il suo garage.

Scoprimmo che oltre alle chitarre costruiva fisarmoniche e mandole. Felice della nostra visita e del mio apprezzamento per la mia chitarra, mi regalò una custodia e un pugno di plettri.

Non mi sentivo un chitarrista, i miei rudimenti risalivano a dieci anni addietro con un maestro classico, ma avevo un forte desiderio di perfezionarmi nella ritmica e nella chitarra blues. Per far ciò, oltre a una chitarra acustica avevo bisogno di studiare. Acquistai così un metodo con audiocassetta per chitarra blues.

Quel giorno il mio viaggio senza tempo ebbe inizio.

Il metodo si intitolava *La Chitarra Country Blues* ed era diviso in due parti. La prima riguardava il *finger picking*, la seconda il *bottle neck*. Le prime pagine di ogni sessione erano discorsive e narravano la storia del genere e illustravano le tecniche, poi c'era un vero tesoro. Numerose tablatures di vecchi brani blues da ascoltare poi dalla cassetta per esercitarsi. Il *finger picking* consiste in un arpeggio a bassi alternati e i brani eseguiti con questa tecnica, sia blues che country o folk assumono un aspetto ragtime; la vecchia musica di Scott Joplin, Ben Harney, Louis Chauvin, Artie Matthews.

Il *bottle neck*, letteralmente *collo di bottiglia*, consiste in un cilindro in vetro o metallo da far scorrere sulla tastiera della chitarra al posto dei polpastrelli. Alla sua origine era un vero e proprio collo di bottiglia, ricavato dopo aver spezzato questa sul tavolo di un bar. Questo è quello che la sua storia narra lungo le pagine del mio libro. Nel country blues, ma anche in alcuni spaccati del mondo rock and roll, questo oggetto viene usato mantenendo una accordatura aperta sulla chitarra. Appresi da questo metodo l'accordatura in SOL, che permette di comporre accordi soltanto con barrè; quindi semplicemente appoggiando il *bottle neck* sopra un tasto e dando una pennata con l'altra mano sulle corde si ottiene un accordo perfetto. Ovviamente col suono sferragliante caratteristico di questo arrangiamento.

Mi chiusi in casa col mio metodo appena dopo il mio compleanno in ottobre fino all'inizio dell'anno successivo, il 1989.

Diventai un bravo esecutore, per me stesso. Non avevo audience, nessuno sapeva del mio percorso con la chitarra, a eccezione di una ragazza con la quale uscivo al tempo, che però non amava sentirmi suonare perché a suo parere, le canzoni che suonavo erano intrise di profonda tristezza.

Avevo alcuni amici che suonavano in una band, ma erano molto più grandi di me e quel mondo a me sembrava lontano o addirittura irraggiungibile. I chitarristi erano anche molto più bravi di me. Erano più versatili, più sciolti, più sicuri. Io suonavo il mio blues a casa, seduto sul mio letto, con la porta della mia stanza debitamente chiusa.

Un giorno decisi di impararmi alla perfezione il brano *The Entertainer*, di Scott Joplin. Fu un lavoro duro, durissimo, ma alla fine ci riuscii. Ci riuscii e fui soddisfatto di me, così, realizzando che nel tempo avrei perso la dimestichezza con quel brano, registrai la mia esecuzione. Credo di avere ancora quel nastro da qualche parte. Un giorno, mentre ero a casa della mia ragazza, presi la sua chitarra dal divano in sala da pranzo e iniziai a suonare quel pezzo. Lei era in cucina a preparare la cena, ma ricordo che me la ritrovai davanti all'improvviso col viso in lacrime.

«Ti prego smetti», disse. «Mi fai piangere.»

Non so perché le mie esecuzioni le facevano quell'effetto. Ma poco importò. Di lì a poco ci saremmo lasciati. Anzi fu lei a lasciarmi. Io rimasi solo, solo col mio blues.

Ricordo che fu in quel periodo che iniziai a voler unire ciò che avevo imparato col mio metodo a ciò che già conoscevo: l'accompagnamento alle canzoni folk. Sentii però un limite, un blocco. Non riuscivo a unire le due cose insieme. Non da solo.

Mi iscrissi all'accademia musicale per chitarra, con due lezioni a settimana. Il mio maestro era anche un mio amico, seppur molto più grande di me. Era la persona giusta al momento giusto. Sapeva cosa volevo e aveva le risposte. Studiai sodo fino all'estate, promettendomi di riprendere in autunno, come un vero e proprio anno scolastico.

Quell'estate iniziò la mia voglia di suonare in pubblico. Non che avessi desiderio di farmi conoscere o di fare alcun tipo di carriera artistica, volevo soltanto maturare; concepivo l'idea del musicista completo come uno in grado di suonare allo stesso modo in qualsiasi situazione.

Mi resi presto conto, però, che mi sbagliavo.